CENNI

SOPRA

ALCUNI CODICI GRECI

CHE SI TROVANO NELLE BIBLIOTECHE D' ITALIA

scritti da

PANAJOTI CHIOTI

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL GINNASIO DI ZANTE,
MEMBRO DELLA SOCIETA' ARCHEOLOGICA DI ATENE,
LETTORE DI STORIA ECCLESIASTICA
ED ISTORIOGRAFO DELLE ISOLE IONIE.

Seconda Edizione.

SIENA
TIP. DELL' ANCORA DI G. LANDI
1862.

Al Chiarissimo Professore

CAV. EMILIO TIPALDO CEFALENO

IN SEGNO

DI STIMA E DI AMMIRAZIONE

L' AUTORE.

I.

Memoria intorno al Codice N. 11. 3. di manoscritti Greci che si trovano nella Biblioteca della R. Università di Torino, diretta agli Illustrissimi Signori Cav. Gaspare Gorresio Orientalista, membro dell' Istituto di Francia e Bibliotecario nella suddetta Biblioteca; Peyron Grecista ed Archeologo, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, e all' Abate Giovanni Boglino assistente alla medesima.

Illustrissimi Professori

Il catalogo stampato dei codici manoscritti che trovansi nella biblioteca della R. Università di Torino, da Loro accuratamente tenuta, annoverando i manoscritti greci del codice N. 11. 3., rapporta che questo codice contiene un vocabolario Greco moderno, e certi esercizi grammaticali di un anonimo, e varie lettere di Neruli, di Listarco, di Corintio, del Vescovo di Filadelfia, ed alcuni appunti tratti dagli scritti di autori sacri e profani. Nel poco tempo che m' occupai raccogliendo in codesta biblioteca notizie intorno a diverse materie storiche, scorrendo il suddetto codice osservai che tutti i manoscritti in esso compresi, (ec-

cettuati i due primi fogli scritti, in carattere diverso e con errori di ortografia) sono lavori di Alessandro Neruli, autore di vari scritti, fra i quali trovansi alcuni composti per uso dei suoi scolari.

Questo Alessandro Neruli è un autore finora ignoto tanto a me, che non poco mi occupo degli studi patri, quanto a qualunque altro greco o straniero versato in simili materie. Egli nacque, come si rileva dai suoi manoscritti, in Zante (Ζακυνθος) una delle sette Isole Ionie, e mia patria; fu educato a Padova, e quindi passò a Roma dove ottenne la Laurea in Filosofia, e lettere greche e latine. Poscia ritornato in patria, fu consacrato sacerdote dal Vescovo di Zante e Cefalonia, come risulta dagli attestati di esso Vescovo, registrati nel detto codice.

Mentre ei teneva scuola, compilò per uso dei suoi discepoli un vocabolario greco antico dandovi la spiegazione de' vocaboli nella lingua moderna. Questo lavoro però è imperfetto, poichè non vi si trovano che poche parole, (quelle, cioè, ch' egli avea reputate difficili per gli studenti) e messevi senza ordine alcuno. Al medesimo scopo egli scrisse vari esercizi di analisi grammaticale intorno ad alcuni temi, in lingua classica con versione in lingua volgare.

Insegnando poi belle lettere compose una specie di *Epistolario*, come egli stesso lo chiama, nel quale si trovano modelli di lettere di vari argomenti, e dirette a diversi personaggi e dignitari, in lingua greca antica e moderna: e per maggiore schiarimento dei suoi argomenti, aggiunge le lettere, che scrisse a molti eruditi suoi amici, colle risposte da loro inviategli, come allora era in uso, e di che ci danno esempio Annibal Caro, Tolomeo ed altri.

Ecco adunque, illustrissimi signori, il perchè si trovano unite agli scritti del Neruli le lettere di Li-

starco, di Decadio, di Corintio, del Vescovo di Filadelfia e di Eparco; uomini famosi per il loro sapere in quei tempi in cui la Grecia gemeva sotto la tirannide dei barbari, e i dotti di quella classica terra trovavano asilo nella bella e ridente Italia, resa ogni giorno più splendida, mercè i favori dei Medici in Firenze, dei Visconti in Milano, di Leone X, e della repubblica di Venezia, tanto benefica ai profughi greci che vi si ricovravano.

Neruli poi fu chiamato a Padova come professore di lingua greca antica, nel ginnasio dei greci in allora ivi stabilito.

Dimorando in Padova scrisse la *Cronòlogia*, dal tempo di Adamo fino all'era cristiana; fece vari appunti tratti dalle opere di alcuni Padri della Chiesa, e di molti autori antichi; una piccola raccolta di canoni; il metodo aritmetico per trovare il nuovo *Pascaleo*; (1) la cronaca della presa di Corone, e certe orazioni intorno al carattere divino del sacerdozio.

Tutte queste opere trovansi segnate nel suddetto codice che è autografo del Neruli, e scritto in uno stesso libro di carte molto use, e tenuto di certo dall' autore per registro di sue opere, o per appunti degli studi, come usavano gli eruditi suoi contemporanei.

Da queste osservazioni emerge che tutti gli scritti che si trovano nel codice N. 11. 3., sono realmente lavori di Alessandro Neruli, mio compatriota, e non già di anonimo, come indica il catalogo dei manoscritti esistenti nella R. Università di Torino. Così il detto catalogo anderebbe corretto per ciò che riguarda il codice N. 11. 3., il quale così acquista maggio-

(1) Il Pascaleo è una tavola di calcoli per conoscere i giorni in che cade la Pasqua Greca, per diversi anni.

re importanza, dimostrato che contiene gli scritti autografi del mentovato autore.

Godo intanto di avere in questa circostanza scoperto un altro erudito greco, del quale non mancherò di parlare, appena sarò ritornato in patria, e mi farò un pregio nel tempo stesso di manifestare la mia gratitudine per le gentili accoglienze e le buone indicazioni così avute nelle ricerche e negli studi sì faticosi che, per la storia delle Isole Ionie e delle altre terre greche, presi a fare.

Torino, 26 Agosto 1860.

Umiliss. Servitore
PANAJOTI CHIOTI

II.

ILLUSTRISSIMO SIG. CAV. DOMENICO PROMIS
BIBLIOTECARIO
DELLA BIBLIOTECA PARTICOLARE DI S. MAESTÀ
IL RE D' ITALIA, EC.

Le son tenuto delle amorevoli accoglienze cordialmente fattemi nel tempo delle mie ricerche nella particolare biblioteca del Suo Glorioso Monarca, e degli eruditi colloqui seco Lei avuti, dietro i quali ammirai la lealtà di un cuore sincero e confidente, unito ad uno spirito sagace ed istruito. Appena dunque tornato in patria, eccomi pronto ad esternargliene la mia gratitudine, e a darle maggiori schiarimenti sul

poema del mio compatriota Coroneo, scritto in lode del prode greco Bua, e di cui il manoscritto esiste in codesta R. Biblioteca. Così spero che Le potrò arrecare pure soddisfazione, a tutte le domande fattemi intorno a questo poema che fu veduto da vari miei connazionali che visitarono codesta R. Biblioteca, e dei quali, qualcheduno lo lesse, qualche altro se lo ricopiò, ma nessuno di loro si mise a studiarlo: per cui nel leggere, o copiare incorsero a molti errori da cambiare fino il nome dell' autore, nonchè l' argomento e il nome dell' eroe del poema. E questo di certo sarà avvenuto per scarsezza di tempo, e per le difficoltà incontrate nel leggere il manoscritto, come mi è stato riferito; quantunque però io non ne abbia incontrato alcuna, essendo lo scritto semplice, e quale si riscontra in tutte le pergamene greche dei secoli più vicini a noi.

Ed infatti il nome del poeta che fu creduto Niccolò Coroneo è, invece, scritto all' ultimo in lettere rosse come segue.

Εις Ζακυνθον υπο Τζανετου Κορωναιου εγραφη; scritto, cioè, in Zante, da Zanetto Coronco.

E mentre io non vidi che una copia di due soli canti di 500 versi, tutto il poema è composto di 7 canti, o libri, come scrive l' autore, che formano un insieme di più di 2,000 versi, essendo tutto il volume del manoscritto di 149 fogli di pergamena di diciotto versi l' uno. Di più mentre vi si riferiscono le prime sette armi gentilizie di Bua, dipinte nel poema, il poeta, nella continuazione, frammette in pittura 21 Bandiera che il suo eroe si acquistò nelle battaglie, come pure il castello di Rocca Secca donatogli in contea da Luigi XII re di Francia, e l' altro di Ilaz e Suabe, che ottenne da Massimiliano imperatore di Germania, il quale lo nominò conte

Posso inoltre far osservare quest' altro errore; ed è, che taluno ha creduto l' eroe fosse Veneziano, altri Albanese, ed altri ancora di Corfù. Ma il poeta, raccontando le gesta del suo protagonista, non tralascia di farci nota la sua origine, che cioè egli era greco, discendente di Bua Murichi, principe di Angelocastro, morto in battaglia contro Carlo del Foco, conte di Cefalonia e Zante, il quale divenne poscia duca di Epiro. I nipoti poi di questo Murichi, avendo perdute le loro terre nell' Epiro, passarono in seguito nel Peloponneso e furono fatti Cavalieri dall' Imperatore di Costantinopoli dal quale, per i loro servigi, ebbero molti feudi. Ma, essendosi i Turchi, nella loro prima invasione, impadroniti del Peloponneso, i Murichi passarono in Napoli di Romania signoreggiata allora dalla Repubblica di Venezia, ed ivi Mercurio, rimasto orfano, fu educato come gli altri cavalieri nelle armi e nei tornei. Cresciuto poi in età passò in Venezia ove fu eletto, dalla signoria, capitano dei Greci *Stradioti* ed ebbe parte nelle battaglie d' Italia, servendo coi suoi *Stradioti* i Veneziani, i Fiorentini, Luigi XII re di Francia, e l' imperatore Massimiliano, nelle guerre di Firenze, della Lombardia, di Pisa, Milano, Retica e della Lega di Cambrai. Le prodezze di Bua, le sue gesta, le ricompense e gli onori imprende a cantare il poeta Coroneo, per far sapere ai posteri quanta gloria ottennero i suoi connazionali combattendo in terre così lontane dalla Grecia loro patria, sì famosa nei trascorsi tempi, e tanto disprezzata da' suoi contemporanei, come egli stesso dice nel proemio del suo poema. Non sappiamo però se alla famiglia del Bua esistente in Corfù, o all' altra d' Italia, appartengano i discendenti di questo Bua.

Gli sbagli commessi dai disattenti esaminatori del poema mi fecero venir la voglia di fare, lì per lì, una

nota, che misi sopra il cartone del manoscritto di Coroneo, per indicarne il vero nome e la patria del poeta e dell' eroe, pregando il signor Desprè, che si trovava a leggere nella biblioteca, perchè si compiacesse di consegnargliela. Quello poi che il poeta racconta dell' origine e del destino degli antenati di Bua è attinto dalle Istorie Bizantine di Franzi, di Calcondila, di Sumonte, di Ducange e dalle cronache di Epiro: come pure le prodezze e i trionfi di Bua, di cui il poeta tesse gli elogi, sono testificate dal Giovio, dal Bembo, dal Guazzo, dal Guicciardini e da altri che raccontano i fatti di quelle guerre. Questo poema l' autore scrisse in forma Epica, per destare coi racconti e coll' intreccio la maraviglia alla posterità.

Avendo poi tralasciato d' introdurre l' elemento mitologico e i costumi de' tempi favolosi, conserverà sempre la sua verità storica intorno alla religione ed ai costumi de' suoi contemporanei. Nel proemio invoca, non già le muse del Parnaso ma l' ispirazione del nostro vero Dio, il quale apparisce fra le avventure e le peripezie dei re e dei diversi capitani, e nella descrizione delle terre nelle quali si combatteva.

Questa è la prima epopea composta in greco moderno. Un greco contemporaneo del poeta n' è l' eroe; e quanto vi è descritto, è conforme allo spirito dell' epoca che rappresenta.

Il manoscritto che possiede la R. Biblioteca, deve essere il solo risparmiato dal tempo, perchè da nessun catalogo delle Biblioteche della dotta Europa vien nominato, quindi è prezioso quanto la spada di Costantino Paleologo, che si trova nell' armeria di S. M. Vittorio Emanuele.

Tali sono gli schiarimenti che posso darle di quanto Ella mi domanda intorno al poeta Coroneo. Ed Ella, siccome incaricato dal suo Magnanimo Re

ad ispezionare la sua particolare Biblioteca, li tenga in serbo per comodo ed uso di chi si occupa degli studi della letteratura Greca, la quale, emula dell'Italiana, va acquistando sempre nuova cultura fra i nazionali e gli stranieri, per ritornare alla sua primitiva gloria.

Colgo intanto la presente occasione per palesarle la mia gratitudine, per le amichevoli accoglienze, e colloqui, e guide erudite da Lei ottenute, e passo a segnarmi

Della Illm̃a S. V.

Umiliss. Servo
PANAJOTI CHIOTI DI ZANTE

ALL' ILLUSTRE ABATE GATTI BERNARDO
PREFETTO
DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO
E AL DOTT. ANTONIO CERIANI

Illustrissimi Professori

Mentre copiavo in codesta biblioteca, dal manoscritto greco di Nicandro Nucio Corcirese, i sei capitoli intorno all' assedio di Corfù, fatto dall' armata del Soldano Solimano nel 1530, mi fu domandato, della patria di questo scrittore, del suo *Ellenismo*, e della veracità dei suoi racconti; ed io, rispondendo

il meglio che mi ricordavo, dissi che l' illustre Mustoxidi, nome glorioso fra i letterati di Grecia e d' Italia, scrisse una memoria intorno a questo Nucio, nella quale attesta, come Corcira fosse sua patria, e lo paragona ad Adriano storico di Alessandro Magno, dichiarandolo scrittore di stile scorrevole e dolce.

Pure le Loro domande erano giuste, non trovandosi nell' Ambrosiana, il primo libro dei viaggi di Nucio, ma sì, una parte del secondo libro che senza indicare il titolo dell' operà nè il nome dell' autore, termina al terzo libro del quale poi manca la fine.

Il volume di Nucio stampato a Londra nel 1841 da J. A. Gramer (e che, nella Marciana, il signor Giovanni Veludi, bibliotecario, uomo versato nelle lettere, quanto cortese verso gli studiosi, mi fece vedere) contiene solamente il secondo dei due libri del manoscritto di Bodleiano. Se io avessi avuto allora fra le mani la suddetta edizione di Londra, o avessi potuto vedere il manoscritto Bodleiano, avrei osservato il suo termine e il principio del manoscritto dell' Ambrosiana, per decidere se questo codice potesse essere la continuazione di quello: del che ci saremmo accertati, confrontando lo scritto e le carte dei due codici. E se, per avventura, fra loro si assomigliassero, avremmo potuto concludere che i manoscritti che si trovano, nelle due biblioteche, formano un solo volume copiato dal medesimo amanuense; non potendo, d' altra parte, ritenerlo come autografo di Nucio, avendo io incontrato, nel ricopiarlo, molti errori di ortografia, e parole interrotte, e sgrammaticature, e solecismi, nei quali non poteva essere cascato l' autore che si considera come uno dei migliori che scrivessero in lingua greca, e tale da meritarsi l' epiteto di *classico,* quantunque il linguaggio del popolo greco fosse, in quei tempi, affatto dissi-

mile da quello che Senofonte, Demostene e gl' interlocutori del commediografo Ateniese adoperarono.

Che la patria di Nucio fosse Corcira, non solo si trova segnato nel titolo del terzo libro di codesto manoscritto, ma l' autore stesso ne fa fede, quando nel descrivere con pianto e dolore le sventure di Corfù durante quell' assedio, dice. « Oh ! come potrò io, senza lacrimare, esporre le tante ruine della mia cara patria ? Come dimenticare e non lasciare scritto quanto io ne vidi coi miei propri occhi? »

Nucio testimonio oculare di tutti i disastri sofferti dai suoi concittadini che volevano rifugiarsi nelle fortezze e nei nascondigli dell' Isola, non trascurò di descrivere tutti i loro patimenti, e sfogare il suo sdegno contro quelli del presidio.

I fatti di quell' assedio sono pure testificati da un libro di *Ambasceria* che esiste nell' Archivio di Corfù, e dove si rapportano i reclami del comune di quell' Isola.

Quindi nissun dubbio rimane intorno alla veracità storica di Nucio, in quanto egli scrive del presidio, e che alcuni storici passarono sotto silenzio.

Termino la presente dichiarazione sulla veracità dei detti di Nucio, e sulla qualità del manoscritto posseduto dall' Ambrosiana, con tanta diligenza da Loro tenuta, esprimendo la mia gratitudine per essere stato cortesemente favorito e aiutato, onde compiere, al più presto, le mie investigazioni sulla storia patria.

Zante, 6 Ottobre 1860.

Dev. Servo
PANAJOTI CHIOTI

Alcune osservazioni relative al manoscritto dei poemi Omerici ricopiato da Demetrio Creto-Milanese, ed esistente nella Biblioteca di Brera in Milano.

AL SIG. GIUSEPPE COSSA

PROFESSORE DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

ED AGLI ALTRI

ILLUSTRISSIMI SIGNORI ASSISTENTI

ED APPLICATI IN QUELLA BIBLIOTECA

Illustrissimi Professori

Quando mi recai alla Biblioteca di Brera per raccogliere appunti relativi alla storia delle Isole Ionie e delle altre parti della Grecia, mi fu fatto vedere il manoscritto dei poemi Omerici, sul quale venne fatta la edizione diretta da Demetrio Calcondila, il quale, per salvarsi dal furore e dalle persecuzioni de' barbari, si rifugiò in Italia e terminò i suoi giorni a Milano. Mentre leggevo la fine di quel libro, dove è scritto che Demetrio Creto-Milanese fece quella copia per esser stampata coi tipi di Nerlio, fui interrogato, in che maniera Demetrio Calcondila, il quale, secondo i suoi prolegomeni, era anche l' editore di quei poemi, avesse adoperato quella parola composta di Cretese e Milanese.

Io, non avendo, in quella, esaminati i prolegomeni, non potei alla prima distinguere Demetrio Calcondila Editore, da Demetrio Cretese copista; e confondendoli in uno solo, risposi, che a Calcondila appartenesse l' appellativo di Creteste, dal nome della terra dove nacque, mentre si dava l' altro, di Milane-

se, dal nome della città di Italia, in cui ebbe maggiori benefici, e dove passò la più parte di sua vita: e che, quindi in questo senso, egli avesse adoperata la parola *Creto-Milanese.*

La mia risposta piacque a tutti Loro, o Illmi Signori. Tale spiegazione però, quantunque retta, non è a bastanza esatta riguardo alla persona di Demetrio Calcondila, il quale non è Cretese, ma Ateniese. Questo è confessato da lui medesimo, ed affermato da Fabricio, da Montfaucon, da Schoell, da Emilio Tipaldo, e da altri che scrissero sulla letteratura greca. Egli è vero che Calcondida corresse il manoscritto che doveva essere stampato da Nerlio in Firenze, scrivendone ancora i prolegomeni; pure ci fu un altro Demetrio che ebbe parte in quella edizione, ricopiando il codice: ma questi, è Demetrio Cretese, e non già Demetrio Calcondila Ateniese. Questo amanuense, contemporaneo di Calcondila, nacque in Creta, passò in Italia, e visse a Milano, insegnando la lingua greca e ricopiando i diversi codici che dovevano essere stampati. Fabricio parlando della edizione di Omero fatta coi tipi di Nerlio, dice. Haec editio Homeri Flor. nullam habet paginae et custodiae notam nullam in fronte inscriptionem, sed statim ab Epistola Bernardi Nerlii, ad Petrum Medices Laurentii filium, *incipit.* Epistola scripta est Florentiae, idibus Jannuarii MCCCCLXXXVIII. Demetrius Calcondyles in epistola quae sequitur, Graece scripta, conqueritur Batracom., et Hymnos, a librariis esse corruptos. Singulis Rapsodiis praemissa (1) est υποθεσις (argu-

(1) Questo participio è di genere femminile, dovendo concordare col sostantivo Greco, υποθεσις che è pure di genere femminile e non già col vocabolo latino ARGUMENTUM, che ci è scritto solo per darne la spiegazione.

mentum). constat. vero duobus voluminibus (Bibliotoca greca vol. 1. pag. 314). Ed in altra parte della sua Biblioteca; Calcondyles litteras grecas professus est Mediolani, atque codicum graecorum, in tipograficis officinis fuit corrector. Non confundendus est cum Demetrio Cretensi qui Mediolani linguam docuit graecam, et Costantini Lascaris gram. graecam. (Mediolani 1480). Graecam Latinamque praemisit praefactionem. Post ea Florentiae una cum Demetrio Cretensi primam Homeri curavit editionem.

L'erudito Schoel nella sua Istoria della letteratura greca, (vol. I parte II, pagina 107) dice: « *Le poesie di Omero sono state stampate, per la prima volta a Firenze nel 1488, in 2 Vol. in foglio, da Demetrio di Creta, ma sotto la direzione di Demetrio Calcondila, che quivi professava allora le greche lettere. Nella prefazione, Calcondila, parla di questa edizione siccome della prima edizione tipografica in caratteri greci. E in vero, Demetrio di Creta si servì dei caratteri, ch' egli aveva fatti incidere ad imitazione dei manoscritti. Questi tipi però erano stati adoperati per la pubblicazione del Salterio fatta in Milano nel 1481* » che si trova nell' Ambrosiana, e che io non trascurai di esaminare, e di riconoscere la somiglianza che quei caratteri stampati presentano, collo scritto del Codice che si trova in codesta Biblioteca.

Aggiungo inoltre per maggior chiarezza che Hodio dice, nel suo libro de *Graecis Illustribus*, che Demetrio Duca Cretese, il quale visse in Italia fino all' anno 1508 curò la edizione di Omero nel 1495.

Quindi noi possiamo dedurre, che Demetrio il quale fece quella copia de' poemi Omerici, che si trova in codesta Biblioteca, e che alla fine del codice, oltre la sua firma ci aggiunse la parola *Creto-Mi-*

lanese, è diverso da Demetrio Calcondila Ateniese, editore e correttore del manoscritto da lui stesso pubblicato.

Questo filologo greco morì di ottant' anni in Milano nel 1510, e sulla tomba gli fu scritta, da Trissino suo discepolo e Loro concittadino, una epigrafe che io lessi nella Chiesa della Passione.

Tali osservazioni sottopongo al loro sano giudizio, sperando però di essere compatito se per mancanza di documenti o di altri mezzi, non mi sia venuto fatto di presentar Loro uno scritto che nulla lasciasse a desiderare.

Intanto sono con distinta stima

Delle Illme SS. LL.

Dev. Servo
PANAJOTI CHIOTI